

Donne in banca senza carriera
Non è più un «posto al sole»
E dietro gli sportelli
trionfa il pregiudizio



La si potrebbe chiamare «Guida per le pari opportunità», ma risulterebbe un po' esagerato. Di sicuro è un'intelligente iniziativa che fa capire e che denuncia lo stato di ingiustizia diffusa che vige oggi nei rapporti di lavoro tra uomini e donne negli istituti di credito italiani. A farla è stata la Provincia di Forlì che sull'argomento ha edito un interessante libro.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO CURATI

FORLÌ. Un figlio in banca? Il sogno segreto di ogni genitore della media borghesia. Per anni s'è nascosto tra i sussurri delle cucine, narrando di stipendi sicuri, ottimi livelli economici, ruoli sociali più che garantiti. Piaceva alle mamme insomma e faceva gongolare il prestigio dei sottosegretari governativi. Poi, purtroppo, sono arrivate le direttive Cee, lo «sciagurato» progetto del '92, definizioni apparentemente astruse quali banca universale o gruppo polifunzionale ed infine s'è affacciata la concorrenza delle banche straniere che per qualità ed efficienza hanno azzerato molto e tolto parecchio.

Così mentre questo bancario normalizzato, dallo stipendio troppo corto e con carriere poco luminose sta lottando e scoprendo in questi giorni per un nuovo contratto, qualcuno ha voluto andare a fare i conti sugli effetti della politica delle assunzioni fatta negli ultimi anni nel settore del credito.

Ieri, nei locali della Camera di commercio di Forlì è stato presentato un piccolo libretto fatto da due ricercatori (Luigi Natalini e Giorgio Errani) e intitolato «Assessorato provinciale alle pari opportunità dal titolo: «Idee e proposte per azioni positive nelle banche di Forlì». Cosa sostiene? Cose molto interessanti: ad esempio che negli istituti di credito di questa provincia le donne sono circa il 25% del personale (media italiana); che il 79% di queste sono state assunte attraverso concorso e che la loro presenza nei gradi alti più che insignificante è ridotta (il 2%) e funzionalista ed il 7% capofila. In termini più crudi afferma insomma che nel mondo vellutato della banca le donne sono emarginate, poco considerate, per nulla «in carriera» e che è diffuso nei dirigenti il pregiudizio che siano più un impiccio alla funzionalità dell'istituto che un vantaggio.

Oggi le lavoratrici
si incontrano
per discutere
alla Direzione del Pci

Tempi, diritti, poteri,
lavori. In queste
quattro parole
la condizione femminile

**Siamo molte di più
brave, studiose eppure...**

Lavori, poteri, diritti, tempi: parole e nodi di una condizione. Di questa condizione si traccia oggi l'identikit alla Direzione del Pci in via Botteghe Oscure. È un identikit difficile. Deve disegnare forza e debolezza di una, di tante lavoratrici. Per tutte, in fabbrica, nella Funzione pubblica, nella carta stampata, il punto è: controllare i processi di lavoro.

LETIZIA PAOLOZZI

L'incontro servirà, spiega Elena Cordoni, tra le autrici della proposta di legge sui tempi, come verifica della relazione costruita dalle donne comuniste con le lavoratrici, anche se questo incontro era stato pensato a novembre, nell'ambito dei contratti. Adesso invece la piattaforma dei metalmeccanici si è conclusa in un quadro di compatibilità delle imprese. E la compatibilità significa per esempio che dal contratto è stata espulsa la questione degli orari. Però la vertenza dei chimici (otto ore di sciopero) e quella degli ospedalieri sono aperte. Molto si può ancora giocare.

Veniamo all'identikit lasciando parlare i dati Istat. Sono 7.113.000 le lavoratrici contro i 13.990.000 lavoratori. Al Sud l'occupazione femminile è di 1.790.000 unit; al Centro Nord di 4.541.000 mentre la disoccupazione

l'Oms del 1985, il 70% degli anziani non autosufficienti è assistito dalle famiglie (e cioè dalle donne) mentre gli asili nido pubblici raccolgono solo il 5% dei bambini. Il resto è lavoro nascosto femminile. Da una ricerca dell'Università Bocconi si scopre che persino le manager con un impegno molto gravoso, 48 ore alla settimana, dedicano almeno 12 ore al lavoro familiare (spesa alimentare, pulizia di casa, pagamento delle bollette, pratiche sanitarie, in Banca, ecc.). Qualche giorno fa la trasmissione Diogene ricorda che il valore, in servizi, prodotto da una casalinga, è valutato intorno ai dodici milioni l'anno.

Dunque lavori. E diritto alla dignità del lavoro nelle piccole imprese dove ricatti e molestie sessuali, sottosalario e assenza di norme di tutela sono all'ordine del giorno. Ancora, si chiede l'introduzione di norme di garanzia per i diritti individuali. Mai presi in considerazione. Eppure. Eppure lo straordinario si può fare entro determinati limiti, ma se lo rifiuto, sarà mio diritto non farlo. Come sarà mio diritto scegliere quando fare due delle quattro settimane di ferie.

E se in questa maniera si finisce per rompere con la cultura della solidarietà del movimento operaio? «Nei contratti

procederemo per tappe, promette la Cordoni, però il problema è posto. Un problema che fino a qualche tempo fa non esisteva».

Non è l'unico. Altro problema: come sfuggire alla stretta tra omologazione di quella donna che vorrebbe andare a lavorare in miniera e la tutela per cui una lavoratrice si appella alle norme per non fare i turni di notte.

Ecco, l'emancipazione si biforca, prende due strade: della parità o della tutela. «Non si possono percorrere tutte e due, annota Accornero. Io preferisco la via della parità che significa diritto-dovere di fare i turni di notte. Sappiamo tutti e tutte che, se un uomo e una donna entrano insieme in una azienda, con la stessa collocazione di partenza, dopo dieci anni lui è più avanti di lei. Perché? Perché lei ha fatto un figlio. In genere questo pesa. Lo dice uno studioso come Accornero, non quel nemico organico che si chiama Felice Morillaro, della Federmeccanica, con la sua filosofia, la sua testa taylorista, la sua idea precisa (e arcaica) del rapporto tra lavoro e organizzazione aziendale».

Perciò la legge sui tempi non cambia la bene. Come non va bene agli uomini, ai lavorato-

Manifestazione a Bari
Reddito minimo garantito
I giovani del Sud
per il lavoro e lo sviluppo

ENRICO FIERRO

ROMA. Riparte da Bari, dove domani si terrà una grande manifestazione di massa per il lavoro, l'offensiva del Pci sull'emergenza disoccupazione giovanile. Non a caso viene scelta la Puglia, una regione che rischia di affiancarsi a Campania, Sicilia e Calabria nel triste primato della criminalità e dei grandi fenomeni di criminalità sociale, prima fra tutti quelli provocati dall'esclusione da ogni possibilità concreta di lavoro per larghissime fasce giovanili. Di fronte a dati che parlano per alcune regioni del Centro Nord del raggiungimento della piena occupazione e per quelle meridionali di un aumento della disoccupazione, ha ragione l'economista Pasquale Saraceno quando dice che «la mancanza di posti di lavoro al Sud è all'origine di tutti i mali». Le cifre, del resto, parlano chiaro: i tassi di disoccupazione che nel Nord e nel Centro sono rispettivamente del 6,9 e del 9,8 per cento, nelle aree meridionali toccano punte del 20,7, con un livello della disoccupazione femminile pari al triplo di quello delle regioni settentrionali (in Calabria, Sicilia e Sardegna questo dato salta drammaticamente al 40% quando non addirittura al 50 per le fasce di disoccupazione femminile giovanili). Ed è solo una delle «novità» presenti nella qualità della disoccupazione meridionale. Analisi forse troppo frettolose hanno sempre parlato di una disoccupazione altamente scolarizzata; alcuni dati, invece, ci mettono di fronte ad una realtà ben diversa che richiede, quindi, misure politiche nuove rispetto al passato. Oggi il 27% dei giovani meridionali residenti nei comuni superiori a 50 mila abitanti non completa la scuola dell'obbligo, provocando il fenomeno di un diffuso «semianalfabetismo» tra le giovani generazioni. Difficilmente, commenta l'Istat, la cultura della nostra società come «migliore dei mondi possibili» riuscirà a spiegare il fallimento nel Sud della scolarizzazione di massa e l'aumento, proprio nella società post-industriale, di segmenti giovanili in condizioni di assenza di alfabetizzazione. Accanto a questo dato c'è quello non meno grammaticale del «gap formativo» rispetto ai nuovi livelli di professionalità richiesti dallo sviluppo tecnologico e dal mercato. Per queste ragioni il «pacchetto lavoro» del Pci (riforma della formazione professionale, innalzamento dell'indennità di disoccupazione del 40 per cento, modifiche all'articolo 23 della legge 67 per i progetti socialmente utili e reddito minimo garantito) è animato dalla tensione di tenere strettamente legate le esigenze di sostegno al reddito a quelle della formazione civile e professionale. Appaiono, quindi, troppo sbrigativi alcuni no liquidatori della proposta di reddito minimo, come quello pronunciato recentemente da Marini: «È un errore, è solo assistenza». Ma anche sul terreno dell'assistenza o di quello che Antonio Bassolino chiama una proposta di transizione verso un sistema di diritti di cittadinanza e di assicurazione di reddito anche sganciato dal lavoro» la realtà consiglia maggiore prudenza nel pronunciare troppo facilmente dei no. Il 34,1% delle famiglie meridionali «avvenezze» avere alcun membro occupato (nel Centro-Nord il 21,4), il 48,5 con un solo occupato (51,5 Centro-Nord) e solo il 17,4 con più di due occupati (27,1 Centro-Nord). Questa fotografia della realtà di una parte importante del paese, impone la necessità - come dice Bassolino - da parte del Parlamento di dare in tempi brevi «una risposta alle nuove generazioni sotto forma di reddito minimo. Ai giovani non possiamo dire né di rimanere disoccupati né di attendere la lunga prospettiva di un nuovo meccanismo di sviluppo».

Rinnovi: domani si comincia, con Cgil, Cisl, Uil e le imprese chimiche che si incontrano per la prima volta
I problemi del sindacato: l'alta partecipazione all'assemblea Cinal testimonia della crisi del rapporto coi lavoratori

I contratti, tra Patrucco e il «caso Alfa»

Domani all'Eur, si vedranno le imprese e i sindacati dei chimici. Dopo tante «false partenze», sarà il segnale che la stagione contrattuale è davvero cominciata. Ma il clima non sarà buono. Perché la Confindustria va già spargendo «no» e perché il sindacato ha anche problemi in casa propria. Quel che è avvenuto all'Alfa (tanta gente all'assemblea Cinal) dice che il rapporto coi lavoratori è in crisi.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Una partenza che poteva essere diversa dal resto (prevedibile) della gara. Una partenza, invece, «normalizzata». Da una presenza. In metafora, si sta parlando dei contratti. La stagione dei rinnovi - ovviamente quelli privati - comincerà domani. E avrebbe potuto avere un avvio meno difficile di quanto non sarà. A tagliare «il nastro» saranno, infatti, i chimici. I sindacati del settore non hanno avuto i problemi dei metalmeccanici a scrivere la piattaforma (inviata alla Federchimica già da dicembre). E anche dalla loro controparte, imprese private e pubbliche, non sono mai giunti segnali di guerra. Ovvio: scaramucce ci sono state - tant'è che il sindacato aveva già indetto uno sciopero per sollecitare le trattative - ma nulla di drammatico. Insomma: la Federchimica non è la Federmeccanica, a rappresentarne l'Enimont non c'è un personaggio come Morillaro. Forse il contratto si sarebbe potuto chiudere in poco tem-

po. Ma poi è arrivato Carlo Patrucco, numero due della Confindustria. S'è «appellato» ad un paragrafo dell'accordo di fine gennaio tra Pirelli e i segretari di Cgil, Cisl, Uil e ha deciso d'intervenire nelle trattative (forzando un po' il testo dell'intesa, visto che nel documento Confindustria-sindacati, c'è scritto solo che le organizzazioni nazionali debbono fornire «assistenza» alle parti impegnate nelle trattative). E intervenuto Patrucco e ha esordito alla sua maniera: «La piattaforma? - ha ribadito ancora ieri - Non è compatibile... Le proposte dei sindacati comportano un aumento del 20% dei costi, per le imprese, del 27%. La Flicea - la Cgil del settore - gli ha risposto a tono. Sostiene Sergio Colferati, segretario dei chimici: «Non è il caso di seguire la Confindustria su questa strada... Le cifre di Patrucco sono sbagliate e non perché siano un po' eccessive. È proprio errato l'ordine di grandezza». Quindi: si

comincia così, in questo clima. Ma sarebbe sbagliato, forse, pensare che le difficoltà ai contratti vengano solo dalle imprese e dalle loro associazioni. Il «caso Alfa», insomma, il sindacato ce lo ha anche in casa propria (se nella propria casa c'è attenzione al rapporto coi lavoratori). Il riferimento - ma non è l'unico - è a quel che è avvenuto l'altro giorno all'Alfa di Pomigliano. Dove la Cinal - il sindacato collegato al Msi - è riuscita a mobilitare centinaia di lavoratori, contrapponendoli ai sindacati confederali di settore. Il tutto mentre i delegati della Cgil - e solo quelli della Cgil - erano fuori della fabbrica a discutere. Un'immagine quasi metaforica. Il contratto per i metalmeccanici, insomma, comincia con questo segnale. Circo-scritto? Per Angelo Airoidi, il segretario generale della Fiom, si e no. Circo-scritto perché la partecipazione all'assemblea della Cinal «è il frutto

tranquillo che non si può andare avanti per molto senza sapere come, quando, chi decide. Su una piattaforma, su un contratto... C'è chi ha detto, però, che quel che è avvenuto all'Alfa è il logico risultato dell'atteggiamento dei sindacati nazionali. Anche se non è così esplicito, è più o meno questo il senso delle cose che dice Giorgio Cremaschi (uno dei segretari della Fiom che in segreteria ha votato «no» al piano di consultazione dei lavoratori, giudicato insufficiente). «Al Nord, vedrai, c'è addirittura la «Legge lombarda». È la spia di una rottura democratica che s'è consumata nel rapporto coi lavoratori. E una volta che s'è determinata questa rottura, i lavoratori possono prendere le strade più disparate: Cinal, Cobas, sindacati autonomi e chi più ne ha più ne metta». Cremaschi, insomma, lamenta un deficit di democrazia. E non è la solita de-

Fiscal drag: un chiarimento

Lavoratore con due figli a carico*

	gennaio 1989	gennaio 1990	differenze
a retribuzione lorda	1.500.000	1.500.000	
b contributi sociali**	128.100	124.200	
c reddito imponibile (a-b)	1.371.900	1.375.800	
d imposta lorda	256.694	251.375	
e detrazioni fiscali	108.000	120.954	
f imposta netta (d-e)	148.694	130.421	
g totale trattenute (f+b)	276.794	254.621	-22.173
h retribuzione netta (a-g)	1.223.206	1.245.379	
i assegno per nucleo fami.***	170.000	200.000	30.000
l reddito disponibile (h+i)	1.393.206	1.445.379	52.173

* retribuzione lorda 1.500.000 mensili
** aliquota 1989 8,54% - aliquota 1990 8,28%
*** reddito di riferimento per l'assegno per nucleo è l'imponibile di L. 15.167.495

NB - Poiché è presumibile che vi siano delle mensilità aggiuntive alle 12 previste, vi sarà un ulteriore risparmio di imposta che porterà il risparmio di imposta e contributi a circa 60mila mensili. Il risparmio di circa 60mila lire è valido per la fascia tra i 12 e i 13 milioni circa, mentre sgravi più contenuti ottengono invece lavoratori senza carichi

REGIONE LIGURIA
SERVIZIO PIANIFICAZIONE TERRITORIALE
AVVISO

di avvenuta adozione del Progetto di Piano Territoriale di Coordinamento relativo all'accessibilità veicolare all'abitato di Portofino.

Al sensi dell'art. 4, 7° comma, della legge regionale 22 agosto 1984 n. 39, contenente norme per la formazione dei Piani Territoriali di Coordinamento.

SI RENDE NOTO

- 1) Che la Giunta Regionale con propria deliberazione n. 6254 del 14 dicembre 1989 ha adottato il Progetto di Piano Territoriale di Coordinamento relativo all'accessibilità veicolare all'abitato di Portofino;
- 2) Che la citata deliberazione unitamente ai relativi allegati viene trasmessa ai Comuni di Portofino, Santa Margherita Ligure e Rapallo perché procedano alla sua pubblicazione nei modi e per gli effetti di cui all'8° comma del succitato art. 4;
- 3) Che chiunque ha facoltà di:
 - a) prendere visione, presso le sedi comunali dei citati Comuni, del Progetto di Piano come sopra adottato, per il periodo di 15 giorni decorrente dalla data stabilita da ciascun Comune e notificata mediante suo apposito avviso debitamente divulgato;
 - b) presentare osservazioni in merito al Progetto suddetto indirizzandole al Sindaco del Comune o dei Comuni competenti per le parti di territorio interessate dalle previsioni oggetto delle osservazioni stesse, entro i 30 giorni successivi alla scadenza del periodo di cui al precedente punto a), secondo le modalità indicate da tali Comuni con il rispettivo avviso ivi richiamato.

L'ASSESSORE ALL'URBANISTICA
Ugo Signorini

REGIONE LIGURIA
SERVIZIO TUTELA DELL'AMBIENTE

Si informa che in data 8/1/1990 è stata promulgata la legge regionale n. 1 avente ad oggetto «Norme per la formazione del piano regionale di organizzazione dei servizi di smaltimento dei rifiuti e disciplina delle attività di smaltimento», pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Liguria n. 2, prima parte, del 17/1/1990 (in vendita presso la Libreria Di Stefano, via Ceccardi, 40 r. - Genova); le istruzioni per l'applicazione della stessa sono state pubblicate sul Bollettino Ufficiale n. 3, prima parte, del 7/2/1990.

Si ricorda, inoltre, che il 28 febbraio prossimo scadrà il termine per la comunicazione annuale sulla quantità e qualità dei rifiuti prodotti e smaltiti.

In forza dell'art. 3, commi IV e V, della citata legge, la comunicazione va effettuata alla Regione ed alla Provincia da chiunque produca rifiuti speciali, inclusi quelli tossici e nocivi, nonché dai titolari di impianti di smaltimento di tutti i tipi di rifiuti; non sono, invece, soggetti a tale obbligo i produttori di rifiuti speciali che vengono legittimamente conferiti al servizio pubblico di nettezza urbana ed i produttori di rifiuti speciali di cui all'art. 10 bis d.l. 31/8/1987 n. 361 convertito in l. 29/10/1987 n. 441 (rifiuti derivanti dall'esercizio di impresa agricola).

Si segnala, infine, che tale comunicazione va effettuata compilando le schede di cui all'allegato A della legge regionale citata.